

LIBERI DI PARTIRE, LIBERI DI RESTARE

Tutte le televisioni del mondo sono connesse, i negozi sono chiusi; si prevedono più di sette miliardi di telespettatori incollati agli schermi, per non perdere nemmeno un secondo di quello che viene chiamato l'evento del secolo.

Fuori dal Tribunale dell'Alta Corte, si accalcano fiumane di giornalisti, tanto che l'imputato deve accedervi tramite il parcheggio seminterrato.

Da lì, viene condotto all'interno dell'aula e prende posto al banco della difesa, insieme all'avvocato d'ufficio nominato dal giudice, dal momento che nessun professionista avrebbe mai accettato l'incarico.

L'accusato volge lo sguardo a sinistra e nota cinque telecamere puntate su di lui, poi a destra verso il banco dell'accusa: riconosce subito i tre imponenti avvocati, dal momento che più volte erano apparsi sul Times in copertina; alle loro spalle, una colonna ordinata di testimoni dell'accusa si snoda per tutta la stanza, così lunga che non si riesce a scorgerne la fine, sembra valicare le pareti dell'edificio, i confini della città, dello Stato.

«L'imputato si alzi», il giudice della Corte Suprema lo distoglie dai suoi pensieri, «lei è accusato di alto tradimento ai danni dell'umanità, come si dichiara?».

«Io, Yahweh, Padre del popolo cristiano, ebraico e musulmano, mi dichiaro innocente Vostro Onore».

Passano diversi minuti, prima che il giudice riesca a riportare il silenzio in aula e a riprendere la parola per elencare i capi d'accusa: «Lei è accusato di avere volontariamente disperso su tutta la terra l'umanità, confondendo la loro lingua affinché non fossero più in grado di capirsi a vicenda e fosse per loro impossibile unirsi nella realizzazione di un progetto comune, può confermarlo?»

«Sì»

«È consapevole che con questa sciagurata azione ha dato origine a culture e religioni differenti e causato la frammentazione dell'umanità in 208 paesi, ognuno con lingua, legge, valori completamente diversi e spesso in conflitto tra di loro?»

«Sì»

«Chiamo al banco il primo testimone»

«Grazie, Vostro Onore. Parlerò a nome di tutti coloro che, come me, si sono trovati senza identità e protezione, in quanto sono stati abbandonati dal proprio Sato e hanno trovato diffidenza, rifiuto e talvolta odio negli altri. Sono molte le motivazioni che ci hanno spinto a spostarci, alcune negative, come le persecuzioni, la discriminazione, la povertà, le guerre, i disastri ambientali, le carestie presenti nei paesi d'origine; e altre positive, come la ricerca di nuove opportunità; tutte però vengono raggruppate comunemente sotto due grandi motivazioni: la povertà e il sottosviluppo. L'opinione pubblica ha aderito a questa mentalità, e molti partiti la sfruttano per la propria propaganda.

Senza l'appoggio di uno Stato o di un accordo tra più nazioni, siamo privati della nostra cittadinanza e non ci viene riconosciuto nessun diritto; se abbiamo problemi di salute, non abbiamo diritto alle cure di base, se non con il rischio di essere rimpatriati; se abbiamo studiato, le nostre competenze non vengono riconosciute; anche se siamo preparati, nessuno ci offre un lavoro.

Ora, chiedo all'imputato di guardare attentamente quella lunga fila di testimoni, circa 100 milioni di persone, solo quest'anno, più della metà delle quali di età inferiore ai 18 anni: lei le ha condannate a vivere come apolidi, li ha privati della loro identità e gli ha scaraventati in luoghi a loro sconosciuti dove si sentiranno perennemente estranei; se solo lei non avesse compiuto quell'atto atroce e sulla Terra ci fosse un unico popolo, sarebbero stati accolti ovunque come fratelli, come accade quando ci si sposta da una regione all'altra e gli autoctoni sono impazienti di conoscere le usanze, i cibi e i dialetti del compatriota, e viceversa».

«Può tornare a sedere. Si avvicini il secondo e ultimo testimone dell'accusa».

«Parlerò a nome di tutti i cittadini a cui lei ha rovinato la vita.

Insegnanti che non riescono a svolgere i programmi scolastici, perché rallentati da studenti non in grado di comprendere ciò che gli si chiede; genitori che hanno cresciuto i figli sognando il felice giorno del matrimonio di questi, lo stesso evento che poi hanno odiato e che li ha costretti a imparentarsi con gente dalle assurde usanze e culture; politici il cui lavoro è stato intricato a causa di chi si è infiltrato nel loro territorio senza rispettarne le leggi; disoccupati, costretti a questa condizione dai barbari che li hanno rubato il lavoro; per non parlare delle zone delle metropoli che sono state colonizzate da estranei e che sono imbarazzanti anche solo da attraversare. Non ha idea del disagio con cui siamo costretti a convivere e, dopo il processo, potrà averne un assaggio, quando finirà in una delle carceri piene zeppe di stranieri senza futuro da cui spero non uscirà mai più».

Il giudice prende la parola: «Mi sembra che le accuse siano chiare, cos'ha da dire a sua discolpa imputato? Con quale coraggio si ritiene innocente?»

Yahweh, che era rimasto imperturbato fino a quel momento pur avendo ascoltato ogni singola parola, si alza in piedi lentamente. «Quel giorno» - comincia - «fui più che tentato di lasciarvi terminare la costruzione della torre di Babele, senza confondere le vostre lingue, ma sapevo esattamente quali sarebbero state le conseguenze di un mio mancato intervento. Molte altre volte nel corso della Storia, gli uomini hanno cercato di radunarsi sotto un'unica bandiera, un'unica guida, che raggruppasse persone caratterizzate da uno stesso ideale, una stessa cultura, religione, lingua, visione del mondo; tutti convinti di essere nel giusto, e ogni altra idea non poteva che essere condannata. E malgrado il mio radicale e drastico intervento quel giorno della Torre, questa condizione l'ho vista più volte riaffiorare in piccole aree, così come avete potuto accorgervene tutti voi, recentemente in Corea del Nord e in Siria, qualche anno fa in Germania e in Russia e poi in moltissimi altri territori.

Una cosa è certa: voi non siete qui sulla Terra per sopravvivere, ma per realizzare pienamente la vostra umanità; voi temete la diversità, la evitate e la svalutate perché non siete ancora consapevoli del grandissimo valore che essa rappresenta per il futuro dell'umanità.

L'umanità si eleva non “malgrado” la diversità ma “grazie” ad essa, perché solo nel totale rispetto delle differenze si realizzano i valori democratici e la libertà; e mentre voi tentate inutilmente di annichirla, costruendo barriere, mi sembrate gracili nuotatori che tentano di risalire il fiume contro corrente, facendo uno sforzo enorme e rimanendo sempre nello stesso punto; se, invece, vi fidaste del flusso, potreste procedere senza fatica.

Non sarete mai tutti uguali, non è questo il vostro destino, o non sarete mai veramente liberi, veramente uomini.

Per realizzarvi come popolo civile, dovrete sentirvi tutti liberi di partire, liberi di restare».

Cala il silenzio.

«La Corte si ritira per stabilire la sentenza».

CAROLA ROMANI
Liceo Scientifico Statale “Vittorio Veneto”, Milano